

● **Moda, da Penne a Milano** - Gli allievi del master universitario internazionale in economia e gestione della moda, seguiranno un ciclo di lezioni nel quadrilatero della moda milanese presso lo spazio Brioni. Il master è nato dalla collaborazione fra le tre università abruzzesi, di quella del Molise e della fondazione ForModa.

**STUDENTI
TERAMANI
ALLA CAPITALE
DELLA MODA**

Dalle aule di Penne a Milano, capitale della moda. Gli studenti del Master universitario internazionale di primo livello in Economia e gestione della moda, giovedì 18 e venerdì 19 novembre, seguiranno, presso lo Spazio Brioni di Milano, le lezioni di Carlo Pambianco della Pambianco strategie d'impresa, di Umberto Angeloni Chief Executive Officer del gruppo Brioni e di Lindy Hemming premio Oscar miglior costumista nel 1999. Al termine delle due giornate di studio, gli studenti visiteranno gli uffici di rappresentanza, le show room, le boutique che costituiscono lo Spazio Brioni concepito dall'architetto Pierluigi Cerri in via Gesù.

Presentato il progetto di recupero dell'ex nosocomio di viale dello Splendore a Giulianova

Un museo nel vecchio ospedale

Iniziativa congiunta della Regione e del Comune. Prospettive per il turismo

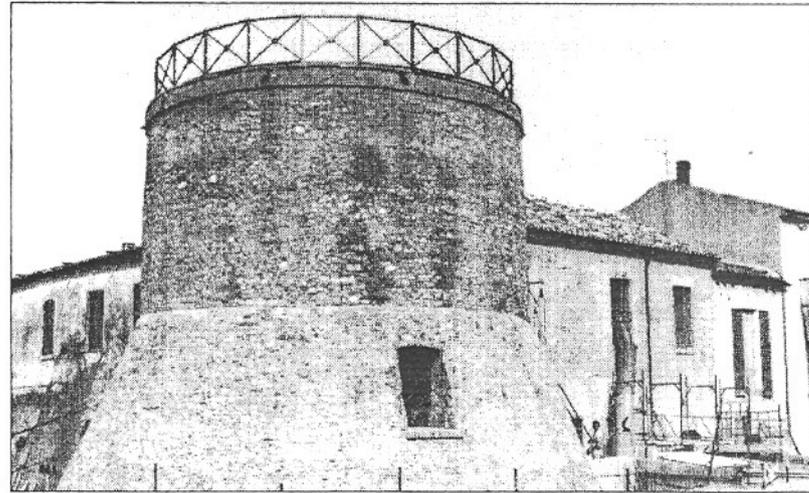
di MARZIA TASSONI

GIULIANOVA — E' finita la lunga notte del vecchio ospedale. Il complesso che chiude ad est il viale dello Splendore connettendolo architettonicamente alla mole dell'omonimo santuario, vede spalancarsi le porte di un preliminare recupero: 180 metri quadri perfettamente fruibili, uno spazio espositivo su tre livelli, servizi a disposizione di visitatori e pellegrini. Questo il futuro che attende la porzione orientale dell'edificio e che nei dettagli è stato illustrato ieri mattina dall'assessore regionale Bruno Sabatini, dal manager della Asl provinciale Casini, dall'architetto Leo Medori, presidente della fondazione Ventili ex Ipab, attuale detentrica del contratto ventennale di comodato d'uso del vecchio ospedale. L'immobile appartiene all'azienda sanitaria locale ma è da anni gestita dall'ex Istituto Pubblica Assistenza e Beneficenza: i due enti hanno recepito il messaggio dell'assessorato regionale alla Cultura ed accolto con entusiasmo non solo il progetto di realizzazione dell'opera, ma anche lo spirito che anima il complessivo orizzonte di utilizzo del fabbricato. «Con

un anticipo di circa dodici mesi rispetto ai tempi previsti - ha affermato ieri l'assessore Sabatini nel corso di una conferenza stampa tenutasi presso il Centro Servizi Culturali -, la ditta Gavioli di Montorio si è aggiudicata l'appalto dei lavori, il cui importo si attesta su una somma di 550000 euro (di cui 450000 finanziati dal Cipe, il resto dall'amministrazione comunale). Le sale del museo saranno

ti. «Il progetto del nuovo spazio museale - ha aggiunto Sabatini - è stato messo in cantiere dalla giunta Cameli. La circostanza che giunge oggi a compimento ci soddisfa doppiamente perché, insieme alle esigenze dell'arte, esso risponde anche alle necessità manifestate da padre Paolino Potlivo, prima fra tutte quella di accogliere con servizi adeguati i crescenti flussi turistico-religiosi». Il disegno della

nascente struttura reca la firma degli architetti Poltrone, Di Felice Ardente e Tucci, presenti alla conferenza stampa insieme al consigliere di Forza Italia Gianfranco Francioni. Allettanti prospettive di valorizzazione per il giardino ed il naturale belvedere che circonda lo stabile, anch'essi probabilmente coinvolti nel percorso espositivo attraverso un'originale fusione d'arte



e paesaggio. Il manager Casini ha anticipato una terza destinazione che interesserà il vecchio edificio, quella sanitaria e assistenziale. «Nel giro delle permute propedeutiche alla realizzazione del nuovo ospedale - ha detto Casini - è prevista infatti l'apertura di ambulatori medici proprio all'interno del fabbricato di viale dello Splendore».

aperte al pubblico già entro la prossima estate». L'architetto Medori spiega che l'ente Ventili dispone di 129 capolavori tra quadri e sculture: opere attualmente a Teramo e che arriveranno a breve nel nuovo museo, oltre che in uno spazio recettivo a Mosciano, progetto gemello della ristrutturazione dello stabile giuliese. Sarà quest'ultimo ad ospitare stabilmente gran parte dei manufatti di Pagliac-

Sabato gemellaggio tra le scuole dello sport *Coni, prende il via la collaborazione tra Marche e Abruzzo*

L'AQUILA. Le scuole regionali di sport del Coni dell'Abruzzo e delle Marche si gemellano in occasione del Workshop "Da Atene 2004 a Pechino 2008: la preparazione dell'atleta di alto livello", previsto per sabato a San Benedetto del Tronto, nella sala auditorium della biblioteca comunale di viale De Gasperi, 124. Il seminario si aprirà con la firma di un protocollo di collaborazione tra la scuola regionale di sport d'Abruzzo e la scuola regionale di sport delle Marche.

L'accordo prevede la promozione di progetti comuni di attività nell'ambito della ricerca, della didattica, della formazione e della sperimentazione relative alla pratica dello sport. Le scuole si impegnano a organizzare corsi di

specializzazione, seminari e altre attività. Previsti anche scambi di docenti e ricercatori e la concertazione di percorsi didattici integrati. La prima sessione sarà moderata dal professor Renato Manno (docente della facoltà di Scienze motorie dell'Università dell'Aquila) e affronterà i temi dei metodi specifici dello sviluppo della forza nei diversi sport. La seconda sessione (moderata dal professor Piero Benelli, docente della Facoltà di Scienze motorie di Urbino) sarà dedicata alle strategie e al piano di allenamento. A chiusura del workshop (il corso è gratuito) ci sarà la consegna degli attestati. Le informazioni sono disponibili sul sito Internet www.conimarche.it, sezione "Scuola dello sport regionale Marche".

GIORNATA MONDIALE DI MOBILITAZIONE

Gli urli e i colori degli studenti in piazza

Manifestazioni e cortei nelle principali città abruzzesi. Moratti sotto accusa

di **GIORGIO ALESSANDRI**

L'AQUILA — Manifestazioni e cortei si sono svolti ieri nei maggiori centri abruzzesi per protestare contro il ddl del ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, in concomitanza della giornata mondiale di mobilitazione studentesca. All'Aquila, Sulmona, Giulianova e Roseto studenti universitari e degli istituti superiori hanno sfilato a braccetto per difendere il diritto allo studio e chiedere maggiori investimenti per le strutture scolastiche. Una mobilitazione generale, alla quale hanno risposto in molti: solo nel capoluogo il colorato e pittoresco corteo ha richiamato per le vie del centro storico oltre mille giovani (anche se l'Udu, un po' troppo ottimisticamente e utopisticamente ne ha contati cinquemila)

Ai ragazzi che ieri mattina sono scesi in piazza è giunta la solidarietà della Presidente della Provincia dell'Aquila Stefania Pezzopane, mentre alcuni studenti sono stati ricevuti dagli assessori provinciali Di Pietro, Cioni e Alleva, ai quali è stata consegnata una piattaforma rivendicativa. Sempre all'Aquila una delegazione di studenti è stata ricevuta in Regione, Comune, Prefettura e al Rettorato dell'Università, dove sono state consegnate le 1700 firme raccolte per chiedere lo

Statuto dei diritti degli studenti e dei tirocinanti.

Sui risvolti politici e ideologici che la giornata appena trascorsa ha comportato si accavallano i commenti. Gli studenti dell'Itis e dell'Ipsiasar dell'Aquila non hanno aderito allo sciopero: strumentalizzazione politica è il termine ricorrente, e non solo dai movimenti studenteschi di centro-destra. Se, infatti, Azione giovani e Forza Nuova avevano annunciato di non voler partecipare alla giornata di protesta, anche dalla Margherita Giovanile arrivano forti critiche sulla connotazione politica che ha assunto la protesta. Il segretario della Margherita giovanile del capoluogo Stefano Muzi in una nota denuncia che: «saremmo stati più credibili se non fossero comparse bandiere, cori e slogan di partito. L'evento in questo modo ha perso tutta la sua validità, poichè è stato fortemente politicizzato dall'estrema sinistra che sfrutta queste occasioni per pubblicizzarsi e non, come vuole far credere per interessi comuni, in questo caso il futuro scolastico degli studenti». La manifestazione riguardava tutti gli studenti: «per questo — conclude Muzi — non capisco perchè si siano intonati canti come "Bella ciao" e perchè figurassero nel corteo bandiere rosse di Rifondazione».



I cortei degli studenti scesi in piazza per contestare la Moratti



CULTURA

**INAUGURATA IERI LA MOSTRA
SULLA FIGLIA DI IORIO**

E' stata inaugurata ieri alle 18, nella sala espositiva del Museo delle Genti D'Abruzzo, in via Delle Caserme, a Pescara, la mostra su "La Figlia di Iorio" della professoressa Mira Cancelli, docente di educazione artistica. L'iniziativa rientra nell'ambito della Mostra nazionale "La Figlia di Iorio, cent'anni di passione", curata da Franca Minnucci, organizzata dalla Regione Abruzzo, dalla Fondazione Genti d'Abruzzo e dalla Fondazione Il Vittoriale, inaugurata lo scorso 30 settembre e che restera' aperta al pubblico sino al prossimo 8 dicembre. La manifestazione si aprira' con la presentazione del volume "La Figlia di Iorio. Tradizione-religione-superstizione" di Maria Santalucia Semproni, edito da Tracce, alla presenza dell'autrice, di Gabriella Albertini e Nicoletta Di Gregorio. Subito dopo verra' ufficialmente aperta la mostra della pittrice Mira Cancelli. Oltre una ventina le tele che verranno esposte, tutte ispirate alla celebrata tela di Michetti e alla tragedia pastorale di Gabriele D'Annunzio: 12 opere sono state realizzate nel 1985, altre 12 nel 2004, in occasione del centenario della prima rappresentazione della tragedia al Teatro Lirico di Milano. All'inaugurazione sara' presente il critico Leo Strozzi e il sindaco Giorgio D'Ambrosio, con il Gonfalone della citta'.



GLI ALLIEVI DEL MASTER DELLA MODA A LEZIONE NEL QUADRILATERO DELLA MODA DI MILANO



Dalle aule di Penne a Milano, capitale della moda. Gli studenti del Master universitario internazionale di primo livello in Economia e gestione della moda, giovedì 18 e venerdì 19 novembre, seguiranno, presso lo Spazio Brioni di Milano, le lezioni di Carlo Pambianco della Pambianco strategie d'impresa, di Umberto Angeloni Chief Executive Officer del gruppo Brioni e di Lindy Hemming premio Oscar miglior costumista nel 1999. Al termine delle due giornate di studio, gli studenti visiteranno gli uffici di rappresentanza, le show room, le boutique che costituiscono lo Spazio Brioni concepito dall'architetto Pierluigi Cerri in via Gesù, al civico 4. E' questa un'altra occasione per gli allievi del master di confrontarsi con la realtà del sistema moda. Gli studenti conosceranno il quadrilatero della moda (Via della Spiga, Via Montenapoleone, via Manzoni, Corso Venezia) dove i principali marchi del lusso hanno le loro boutique e show room. Il Master universitario di primo

livello in Economia e gestione della moda, istituito a Penne nel 2002, è una iniziativa delle tre Università abruzzesi (Università degli Studi di Teramo, Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, Università degli Studi de L'Aquila), dell'Università degli Studi del Molise, della Brioni Roman Style S.p.A. e della Fondazione ForModa (Provincia di Pescara, Provincia di Teramo, Fondazione Nazareno Fonticoli, Fondazione Tercas, Fondazione Caripe, Comune di Penne, Unione dei Comuni Città-Territorio Val Vibrata e Brioni Roman Style).

REDAZIONE UFFICIO STAMPA

PREMIO NAZIONALE PER L'INNOVAZIONE

Biotech nel mirino degli studenti

Molti dei progetti presentati al concorso si concentrano sulla medicina del futuro, dalla proteomica ai tessuti artificiali

Si avvicina il primo dicembre, data in cui si saprà il nome del progetto vincitore del Premio nazionale per l'innovazione (Pni), iniziativa alla quale @lfa Il Sole-24 Ore ha già dedicato due servizi, pubblicati nelle scorse due settimane. In questa terza e ultima puntata sono illustrati i rimanenti dieci progetti (fra i 30 finalisti) rimasti in gara.

Gilberto Picchetto, assessore all'Industria della Regione Piemonte — che insieme alla **Compagnia di San Paolo** e Fiat è uno degli sponsor principali del premio — ricorda come il governo regionale sia impegnato in progetti volti a favorire il dialogo tra mondo accademico e industriale: «Abbiamo il fondo europeo "Giovane innovazione" che rende disponibili assegni di ricerca, il progetto Diadi 2002 e il Fondo unico. Complessivamente sono previsti investimenti per 100 milioni di euro». «Il Piemonte — aggiunge Gianpiero Leo, responsabile regionale per la Cultura, l'Istruzione e la ricerca — è oggi la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per tasso di innovazione. Un dato determinante per superare la crisi che ha vissuto il settore automobilistico e quello tessile. Il Premio nazionale per l'innovazione si inserisce perfettamente in questo processo».

Piero Gastaldo, segretario generale della **Compagnia di San Paolo** osserva: «Siamo convinti non soltanto del valore dell'obiettivo del Premio, che coincide con la promozione della cultura dell'innovazione e del ruolo che ha l'università in questo contesto, ma anche del successo dell'iniziativa, confermato sia dal numero dei progetti che concorrono sia dalla qualità generale delle proposte presentate». Luca Mortara, fondatore di Innosense, società che sponsorizza il premio speciale Innovation award per il progetto con il miglior impatto sociale, sottolinea come l'università può diventare il luogo nel quale l'innovazione si orienta anche a risolvere questioni sociali: «Già oggi — dice — ci sono i primi esempi di progetti con uno spiccato senso sociale: con il nostro premio intendiamo sostenere questa tendenza».

Infine Stefano Peroncin, partner di Quantica sgr, la società di venture capital che fa capo al Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), mette in luce l'importanza del Premio quale efficace strumento per individuare idee e progetti brevettabili, supportati da un know-how tecnologico di alto livello e con tutte le caratteristiche per trasformarsi in potenziali business di successo.

a cura di Emil Abirascid

L'ESEMPIO USA

Il bilancio dell'attività 2002-2003 dell'Ufficio brevetti tecnologici dell'Università di Stanford

Casi che hanno generato reddito	442
Licenze	128
Incasso dalle Royalty	45,4 mln \$
Tecnologie che hanno generato più di 100.000\$	44
Avanzo generato dalla liquidazione della partecipazione azionaria	24,000\$

Ampio risalto è dato anche all'ecologia, dalla caldaia catalitica alla batteria fotovoltaica per i telefonini

Sono la biotecnologia e la medicina i campi di applicazione della maggior parte dei dieci progetti, tra quelli in gara per il Premio nazionale dell'innovazione, presentati in quest'ultima tranche.

Test per neuropatologie. Neuroantigen è un progetto nato presso l'Università di Trieste che mira a sviluppare test per la diagnostica in vitro finalizzati all'identificazione di patologie dell'uomo di origine autoimmune a carico del sistema nervoso centrale. In particolare, offre un servizio di screening ad ampio spettro per l'identificazione di famiglie di neuropatologie autoimmuni e test specifici per le singole neuropatologie autoimmuni.

Più dati dalle proteine. Electro è un progetto dell'Università di Padova che ha l'obiettivo di sviluppare un processo biotecnologico per perfezionare i risultati attualmente ottenibili nel campo della proteomica. L'idea è quella di migliorare sensibilmente la risoluzione della separazione delle proteine tramite elettroforesi bidimensionale. La società Protein investigation che verrà creata per gestire il progetto renderà disponibile sul mercato il prodotto Pi-box, capace di garantire risultati esponenzialmente superiori a quelli degli attuali strumenti di

laboratorio. Tali analisi aiuteranno, per esempio, a sviluppare farmaci personalizzati, prevenire i tumori, a eliminare il problema del rigetto nei trapianti e a ridurre tempi e costi della ricerca farmaceutica.

Diagnosi del Parkinson. L'Università di Udine presenta il progetto Tremor volto alla progettazione, produzione e commercializzazione di prodotti brevettati che consentono di effettuare diagnosi e valutazioni di malattie dell'equilibrio e della

stabilità, con particolare attenzione al morbo di Parkinson.

Tessuti artificiali. Tissue and organ replacement (Tor), progetto nato nell'ateneo di Udine, lavora allo sviluppo di nuove tecnologie biomediche volte a risolvere il gap tra l'effettiva disponibilità di organi e tessuti e la richiesta da parte del settore dei trapianti terapeutici. Tor intende automatizzare il processo di produzione di tessuti autologhi, quindi derivati da una piccola biopsia di midollo o da un prelievo di sangue del paziente che deve essere trapiantato. Il primo prodotto che la società prevede di rendere disponibile è un sostituto di osso autologo, ma già altre tipologie di organi e tessuti sono in fase di sperimentazione.

Una mano per tutti. Anche il

progetto Soft hand del Sant'Anna di Pisa si occupa di trapianti: nel caso specifico, di protesi di mano. L'idea è produrre due tipologie di protesi, una più costosa e controllata tramite segnali elettromiografici adatta anche per compiere operazioni di precisione; la seconda più economica, è pensata per dare una risposta efficace al problema degli amputati che vivono nei Paesi in via di sviluppo. Quest'ultimo prodotto è comandato tramite pulsanti, è più robusto e consente di eseguire anche lavori pesanti.

Proteine in quantità. Sempre nell'ambito delle biotecnologie si inserisce il progetto Three-P dell'Università Federico II di Napoli. Three-P intende lavorare sulle proteine ricombinanti, sulla loro eventuale marcatura isotopica e sulla progettazione e preparazione di mutanti spe-



cifici realizzati in base alle richieste dei clienti. I clienti sono le piccole e medie imprese che operano nell'ambito delle biotecnologie, le case farmaceutiche e i ricercatori di strutture pubbliche e private, che richiedono grandi quantità di proteine con elevato grado di purezza.

Gas senza fiamma. Nell'ateneo napoletano è nato anche il progetto Smart catalytic application, che sviluppa cucine e gas e caldaie a bruciatore di tipo catalitico. Il sistema consente di sostituire i tradizionali bruciatori a gas con una soluzione che riduce i consumi ed è più sicura ed ecologica, perché elimina il problema della dispersione di emissioni inquinanti e tossiche. L'obiettivo è di produrre piastre catalitiche a costi contenuti e facilmente integrabili nelle cucine a gas attualmente in produzione.

Energia pulita. Wisepower è lo spin-off dell'Università di Perugia e si occupa di progettare e realizzare prototipi di microsistemi di alimentazione per dispositivi elettronici. L'idea di base è mettere a punto innovativi sistemi capaci di acquisire energia dall'ambiente naturale per convertirla in alimentazione elettrica per telefoni cellulari, computer palmari e altri dispositivi. In particolare sono allo studio efficienti sistemi fotovoltaici che traggono energia dal sole e sistemi dinamici dotati di micro-oscillatori che convertono vibrazioni e movimento in energia elettrica.

Mai più inchiostro sulle mani. Il progetto Papiro del Politecnico di Torino si propone di realizzare e commercializzare un metodo e la relativa apparecchiatura per l'asciugatura della carta in movimento proveniente da una fase di stampaggio con inchiostro. Cuore del sistema è un generatore ad alta frequenza con relativo elettrodo, che consente di trasferire a livello molecolare l'energia necessaria per l'evaporazione dell'acqua contenuta nella carta appena stampata. Niente più mani sporche di inchiostro, dunque, quando si legge il quotidiano.

Animali felici. Sempre da Perugia giunge il progetto Aleb, che mira a realizzare un servizio per il supporto e il controllo di sistemi produttivi zootecnici capaci di operare nel rispetto del benessere degli animali da reddito e da compagnia.

A ROMA

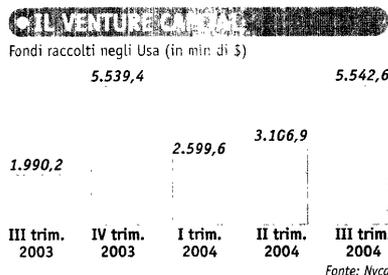
Da Tor Vergata un sostegno alle start-up

E2b Lab è l'incubatore creato dall'ateneo per offrire spazi, consulenze e sostegno economico alle idee di business

E2B Lab non è una formula chimica, ma il nome di un incubatore d'impresa. O meglio del laboratorio-incubatore pensato e avviato tra le mura della facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata. Un contenitore con l'obiettivo di sostenere la creazione di nuove imprese Ict, o che utilizzano Ict, localizzate sul territorio della Regione Lazio. E le otto migliori idee selezionate riceveranno un contributo di 10mila euro per le spese di costituzione, più tutta una serie di servizi aggiuntivi che vanno dai locali attrezzati alle consulenze fiscali.

«La presentazione dei progetti finalizzati allo sviluppo di start-up — spiega Glauco Carlesi, direttore del laboratorio e docente di Economia a Tor Vergata — è regolata da un bando che è stato pubblicato alla fine di ottobre, cosiddetto aperto: per sei mesi, cioè, la selezione delle idee di business avverrà con cadenza bimestrale, in due fasi successive a progressiva esclusione dei partecipanti. Fasi che si concluderanno con le otto prescelte, a cui verrà appunto versato il contributo in euro per i costi d'avvio». Il bando — le cui modalità sono pubblicate online all'indirizzo www.e2blab.it — è aperto a chiunque, studente o laureato, impiegato o libero professionista, persona fisica o persona giuridica, purché la sede della futura realtà imprenditoriale sia nel Lazio.

La filosofia. L'iniziativa di Tor Vergata è co-sponsorizzata dal ministero per le Attività produttive a seguito di un suo bando per finanziamento di imprenditorialità innovative e ha ottenuto un supporto finanziario statale di circa due milioni e mezzo di euro. È dunque un progetto su cui si punta molto, pur essendo una scelta che oggi va in un certo senso contro tendenza. La fine dell'era della New economy, infatti, si



è portata via la moda dei finanziamenti alle start-up, lasciando spazio alla filosofia delle sinergie pubblico-privato: un'industria già consolidata collabora al finanziamento della ricerca nelle Università, con un vantaggio reciproco.

Come mai dunque questo ritorno al passato per Tor Vergata, nonostante in altri Paesi, come per esempio l'Inghilterra, gli incubatori di impresa abbiano stentato a decollare (si veda il box a fianco)? «In realtà — spiega Carlesi — la filosofia del progetto di Tor Vergata parte dalla costruzione di un network di forze pubbliche e private nell'ottica della collaborazione e dall'idea che un incubatore non va molto lontano se non c'è consapevolezza che tutti gli attori giocano una parte importante». L'elemento trainante è, dunque, il concetto di laboratorio. «dove si danno delle sollecitazioni a fare impresa e si promuovono valutazioni accurate, che qualifichino le idee di business con il bollino blu», continua Carlesi.

Il ruolo dell'orientamento. Certo è stato importante far crescere nell'ambito dei corsi universitari l'«orientamento a fare impresa», come sostiene Carlesi, investendo nella formazione anche all'interno dell'università. «Così come a Tor Vergata — spiega Carlesi — anche altrove sono in piedi occasioni di riflessione, per dare la possibilità di emergere a quelle idee imprenditoriali che altrimenti, nel mondo universitario, rimarrebbero latenti oppure parcheggiate sulle scrivanie dei ricercatori o ancora sul tavolo di qualche impresa multinazionale per diventare un brevetto di successo».

E proprio questo ha cercato di evitare Tor Vergata, che nella fase di preselezione delle iniziative destinate a E2B Lab assiste i partecipanti nella redazione dei progetti di business, nella formulazione del piano di fatti-

bilità economico-finanziaria e tecnologica e nell'individuazione delle risorse necessarie all'avvio d'impresa, garantendo la tutela della proprietà intellettuale e di eventuali invenzioni legate all'idea presentata.

Le criticità. Il progetto è, dunque, ambizioso e come tale presenta anche alcuni nodi critici. «In questo percorso — spiega Carlesi — sarà molto delicato riuscire a far percepire all'utenza target le caratteristiche peculiari del progetto: la definizione del piano di marketing, ad esempio, gioca un ruolo molto delicato e significativo che deve far arrivare all'esterno che cosa intendiamo noi per incubatore, concetto molto diverso da quello tradizionale».

Un altro aspetto, diciamo, critico riguarda la richiesta ai venture capitalist, ai privati o a quant'altri di investire anch'essi in queste idee di business: «Noi non finanziamo le iniziative — precisa Carlesi — le supportiamo, e daremo loro spazio all'interno dell'università. Ma il resto dovrà avvenire sul mercato. Anche per questo si affiancano a Tor Vergata un Advisory committee, composto da qualificati esperti di estrazione aziendale, e uno Steering committee, composto da rappresentanti di enti, istituzioni e associazioni aventi particolare rilevanza per lo sviluppo del progetto». La prima scadenza del bando è fissata al 31 dicembre e la seconda al 30 aprile 2005».

Vittoria Ardino

IN GRAN BRETAGNA

Se lo spin-off accademico non funziona

La maggior parte degli spin-off universitari nati in Gran Bretagna non riesce a generare alcun ritorno economico.

La notizia arriva da uno studio condotto dalla Business school dell'Università di Nottingham, che peraltro non fa altro che confermare un trend già verificato l'anno prima da un'omologa ricerca, sempre inglese, il Lambert report: se i venture capitalist possono attendersi il successo solo dal 10-15% dei nuovi business che supportano, la percentuale è decisamente molto minore quando è un ateneo a sostenere il lancio di un'impresa.

Il modello dell'incubatore accademico è dunque destinato a essere perdente? Secondo gli autori dello studio sì, a meno che le università non dedichino più energie a tutta una serie di attività complementari: come l'aumento del capitale a

disposizione dell'incubatore grazie alle partnership con il mondo dell'industria e quello del venture capital, ad esempio. Ma anche la disponibilità a tempo pieno di risorse umane dedicate interamente al progetto e la presenza di infrastrutture adatte a ospitare le nuove società sembrano giocare un ruolo fondamentale.

A GENOVA

Torna Ted, fiera dell'Ict a scuola

Il filo della conoscenza è lo slogan che accompagna Ted, il salone delle tecnologie multimediali per la formazione che si tiene alla Fiera di Genova dal 25 al 27 novembre. Un filo che si dipana fra convegni, corsi di robotica e lezioni in Tecnoclassi attrezzate da imprese come Microsoft Italia, Ibm e Sun Microsystems. Quest'anno, poi, Ted è parte di una manifestazione più ampia, «Abcd scuola formazione ricerca e impresa», che al salone delle tecnologie didattiche affianca Bts, la borsa del turismo scolastico, e Informazione, dedicata all'orientamento degli studenti.

Convegni. Tra le occasioni di approfondimento offerte da Ted c'è il convegno di giovedì 25 dedicato al software libero e presenziato dal ministero dell'Istruzione: qui si parlerà anche dei servizi online dell'Osservatorio tecnologico ministeriale, della patente Ecdl Open source e del progetto di Ibm Linux@school per l'insegnamento di Linux. Venerdì, invece, sarà la volta del punto della situazione sul piano Fortic, lanciato dal ministero per l'Insegnamento dell'informatica ai docenti di tutte le scuole italiane.

E-learning. Grande spazio

viene riservato anche all'e-learning, con gli appuntamenti organizzati dall'Ance, dalla Commissione dei servizi e dei contenuti multimediali di Assinform (Associazione nazionale produttori di tecnologie e servizi per l'informazione e la comunicazione) e dalla Società italiana di e-learning, al suo primo convegno nazionale, che forniranno il quadro aggiornato del settore sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo.

Tre giorni di seminari sull'e-learning in ambito universitario, invece, che spaziano dalla certificazione delle competenze all'innovazione dei modelli didattici fino al management, sono il contributo a Ted della **Cuni** la Conferenza dei rettori delle università italiane.

I robot. Fra tutte le tecnologie che potranno essere sperimentate, il tema della robotica costituisce l'elemento innovativo di questa edizione di Ted. Durante i giorni della manifestazione la Scuola di robotica diretta dal professor Gianmarco Verruggio organizzerà tre corsi, dedicati alla storia delle macchine, al loro funzionamento e alle prospettive future di utilizzo. Tutte le informazioni su Ted sono disponibili online all'indirizzo www.abcd-online.it (nell'immagine).

Michele Fabbri

ANNIVERSARI

Mezzo secolo di calcoli «made in Italy»

di **Luigi Dadda***

Il Politecnico di Milano festeggia i 50 anni dall'installazione del suo primo computer

Incinquant'anni dall'installazione del primo calcolatore d'Europa al Politecnico di Milano, nel 1954, sono l'occasione per richiamare le condizioni che hanno portato a tale evento e a quelli seguiti l'anno successivo con l'installazione del secondo calcolatore all'Istituto nazionale per le applicazioni del calcolo a Roma (oggi intitolato al fondatore professor Mauro Picone), per ricordare l'inizio delle attività di ricerca all'Università di Pisa e alla Olivetti, nonché per esaminare le immediate conseguenze che tali eventi hanno comportato per l'Italia.

Ben più vasto e complesso appare il tema della storia dell'informatica nei cinquant'anni che seguono. In tale periodo l'informatica subisce infatti trasformazioni molto rilevanti sia per quanto riguarda la parte tecnologica (con il sorgere del software, l'avvento dei circuiti integrati e dei microprocessori) sia per le applicazioni e la diffusione, prima nelle imprese poi tra il pubblico (con l'introduzione di Internet).

Ciò permetterebbe di mettere in evidenza sia i veri progressi sia gli errori commessi dai vari attori anche nei riguardi dell'industria informatica ed elettronica nazionale, e sarebbe un'utile premessa per affrontare le questioni più importanti: quale futuro si sta preparando? Come ci si deve preparare?

È molto chiaro per tutti che le questioni, anche storiche, in gioco non sono più di puro interesse accademico e industriale, ma coinvolgono problemi sociologici e psicologici rilevanti come pure problemi etici e politici e, più in generale, anche culturali e ciò per il crescente impatto sulla vita di tutti i giorni.

La storia del cinquantennio si caratterizza per alcuni aspetti generali che vale la pena di enunciare anche perché, con ogni probabilità, si prolungheranno nel futuro così come sono (almeno per un altro decennio). L'evoluzione è avvenuta con ritmi diversi per le varie sub-tecnologie. Certo non con ritmo uniforme nella tecnologia dei semiconduttori iniziata già negli anni Cinquanta e tuttora in atto, ma con salti repentini nelle fasi iniziali (sperimentazione delle varianti tecnologiche possibili) e, imboccata la strada della tecnologia "planare" per i circuiti integrati (Fairchild), con una sorprendente quasi-costanza del ritmo di incremento, interpretato dalla legge di Moore (raddoppio della complessità ogni 18-24 mesi).

sità ogni 18-24 mesi).

Legge che si prevede possa continuare a valere per i prossimi dieci anni. Analoga legge (e con ritmi più forti) vale per la capacità delle memorie a disco magnetico (hard disc).

Ancora dello stesso tipo si può considerare la tecnologia delle fibre ottiche, con capacità trasmissive così elevate (fino a 7mila miliardi di bit al secondo, o terabit/sec) che nessuna applicazione attuale ha potuto sfruttare.

Il software. Del tutto diverso appare il settore del software. Parola inesistente fino a cinquant'anni fa, quando il software si produceva in modo "artigianale" (l'attenzione era concentrata sui linguaggi di programmazione: Fortran, Cobol, Algol, eccetera, che costituirono un potente mezzo nelle mani dei programmatori), è negli anni Settanta, constatata la crescente complessità dei programmi e insieme il loro esorbitante costo (diventato maggiore del costo dello stesso hardware) che ebbe origine quella che si chiamò "ingegneria del software" (il battesimo avvenne nel 1971 a Garmisch Partenkirchen, in Germania, in una riunione organizzata sotto l'egida della Nato), intendendo con ciò sottolineare la necessità di produrre il software in modi simili a quelli usati per l'hardware, allo scopo di poterne non solo garantire un costo ragionevole, ma anche una maggiore qualità.

L'evoluzione dell'informatica ha avuto ritmi diversi per le varie tecnologie, più veloci chip e fibra ottica

Si erano infatti verificati gravi incidenti causati da errori nel software (per esempio la morte di un malato di cancro cui venne somministrata una dose mortale di radiazioni e il fallimento del lancio del razzo Ariane2).

L'aver sottolineato la necessità di una ingegneria del software fu un atto provocatorio, in quanto, all'epoca, nulla o quasi nulla era stato proposto e provato al riguardo (come metodologie e schemi per lo sviluppo e per i collaudi).

La programmazione "strutturata" fu un risultato importante e, ancor di più, lo fu la definizione degli "oggetti" software e l'invenzione di strutture e proprietà da attribuire a essi per ottenere, tra l'altro, la "riusabilità"

degli oggetti software, obiettivo che fino a quel momento non aveva dato risultati apprezzabili.

Non deve destare meraviglia che i progressi nella tecnologia del software siano stati ottenuti con più difficoltà di quella incontrata nelle tecnologie hardware. Mentre infatti i prodotti di quest'ultima sono costituiti da oggetti materiali, il prodotto software è del tutto immateriale. Ciò tra l'altro comporta che, una volta costruito un prototipo software, lo si può riprodurre con costi insignificanti e anche trasmettere via rete, come è ormai prassi comune.

Sistemi embedded. Un nuovo aspetto dei prodotti informatici è apparso con i sistemi "embedded", destinati a rivoluzionare le funzioni di molti prodotti anche di largo consumo (cellulari, automobili, elettrodomestici, giocattoli). In essi, di regola, non vengono usati microprocessori già esistenti, bensì microprocessori progettati ad hoc.

Ciò impone una scelta sul modo di realizzare le funzioni volute: o con software o con hardware. Hardware e software non sono allora progettati separatamente, in cascata, bensì simultaneamente (hardware-software co-design). I compilatori dei programmi devono perciò poter funzionare su architetture non note a priori. Nuovi problemi di ricerca sono così emersi e risolti.

Quanto sopra non è altro che un'esemplificazione di come una storia dell'informatica possa essere utile anche al comune utilizzatore del computer, per capire le origini e le motivazioni che hanno prodotto l'informatica oggi disponibile per tutti.

Luigi Dadda



FILOSOFIA: TUTTO IL MONDO LA CERCA, L'ITALIANO NO

di **SERGIO GIVONE**

LA notizia è che oggi 18 novembre si celebra a Parigi, sotto l'egida dell'Unesco, la terza "Giornata della filosofia". Saranno ricordati filosofi contemporanei che hanno lasciato un segno, come J. Derrida e M. Foucault, insieme con giganti del pensiero quali san Tommaso, J. Locke, I. Kant. Si discuterà di temi balzati recentemente alla ribalta: filosofia e globalizzazione, filosofia e dialogo interculturale, filosofia e diritti umani. A far da sfondo, numerose mostre documentarie. Le Nazioni Unite si sono associate. Anzi, è delle Nazioni Unite la proposta di mettere in calendario una "Giornata mondiale della filosofia". Ma la notizia è anche un'altra. Ed è che fra i settanta Paesi rappresentati a Parigi non c'è l'Italia. Scorriamo increduli l'elenco. Fra la A di Argentina e la Z dello Zimbabwe incontriamo la Francia, naturalmente, e gli Stati Uniti, la Spagna e la Germania, incontriamo la Cina l'India e perfino l'Uganda, ma non l'Italia. Vero è che a Roma la Società filosofica italiana ha organizzato contemporaneamente una tavola rotonda dal titolo: "Dove vai, filosofia?". Ma nell'elenco ufficiale l'Italia manca: e non sembra trattarsi di una semplice svista. In attesa di riscontri, cerchiamo di capire

da dove venga una scommessa sulla filosofia di così vasta portata. Com'è che l'intero mondo (o quasi) guarda alla filosofia quantomeno con interesse? Che cosa ci si ripromette dalla filosofia? A che cosa si pensa che la filosofia possa servire? Ebbene, diciamolo pure nel modo più brutale, e diciamolo tranquillamente: la filosofia non serve a nulla. Non serve alla scienza. Gli scienziati non hanno bisogno

che i filosofi spieghino loro quel che devono fare. Lo sanno per conto loro. Ma non serve neppure all'arte. Gli artisti fanno quel che devono, indipendentemente dai filosofi. E se lo fanno bene, come spesso accade, il merito non è dei filosofi, ma loro. Quanto alle grandi domande (da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?), non è più la filosofia, ma è la scienza, è l'arte, a rispondere, ciascuna a suo modo. La scienza dicendoci per esempio che siamo figli del caso e della selezione naturale e che il mondo è destinato a finire. L'arte facendoci balenare il senso delle cose per enigmi, per epifanie misteriose, nella convinzione che l'ultima parola sul mondo non è ancora stata detta ma è sempre da dire.

E allora? Allora l'utilità della filosofia sta proprio nel fatto di non averne nessuna. La filosofia non è a servizio, perché lo sguardo filosofico è libero, è affrancato da tutto, è rivolto a ciò che ci tocca nel profondo, ma anche su ciò che rappresenta l'estremo orizzonte dell'esistenza. Non è poco, questo. Forse è l'essenziale.

Senza la filosofia, saremmo tutti più poveri. E più prigionieri. Incapaci di guardare alle cose del mondo, e a noi stessi, da un punto di vista non consueto, ma "altro", diverso, problematico. E quindi incapaci di metterci veramente in questione. Non è poi così difficile dubitare e sospettare di chi ci sta di fronte, delle sue idee, del suo modo di vedere. Ma a dubitare e sospettare di noi, chi ce lo insegna, se non la filosofia? Paradosso della filosofia. Quanto più siamo disposti a guardare alla realtà dal suo lato in ombra, lato nascosto, lato notturno, tanto più la realtà ci appare luminosa e piena di promesse. Quanto più il nostro atteggiamento nei confronti degli altri è umile e non presuntuoso, tanto più gli altri ci appaiono interlocutori degni di fede. E viceversa.

E così che la filosofia diventa una perfetta scuola di tolleranza e di comprensione reciproca. Che abbiano visto questo, o almeno sperato questo, i governi dei settanta Paesi che hanno accolto l'invito dell'Unesco a celebrare la giornata della filosofia? C'è da crederlo. Ma se è così, a noi resta l'amaro in bocca. Per l'ingiustificata assenza dell'Italia.



18 Novembre 2004

Il motto l'unione fa la forza ha creato l'Ateneo

E' accaduto all'Università di Modena e Reggio Emilia che, consorziate nel 1998, hanno potenziato la loro offerta formativa

**Conta
10 Facoltà
(di cui 7 a
Modena e 3 a
Reggio Emilia)
e ben 16mila
studenti**

**Il 65% dei
laureati trova
un'occupazione
subito. Le
immatricolazioni
sono cresciute
del 25%**

L'UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA è uno dei pochi esempi in Italia di Atenei organizzati secondo un modello a "rete di sedi". La sua caratteristica è di essere sostenuta da un progetto di sviluppo complementare (ed al contempo unitario nella gestione) tra i due distinti poli accademici. Così il Prof. **Giancarlo Pellacani** presenta l'Ateneo di cui è Rettore da quasi tre anni. L'idea di creare questo polo universitario innovativo risale, però, al 1998: Modena e Reggio Emilia decidono infatti di consorziarsi e potenziare la loro offerta formativa; a tutt'oggi l'Ateneo conta 10 Facoltà (di cui 7 a Modena e 3 a Reggio Emilia) e ben 16mila studenti.

Tra innovazione e tradizione

La tradizione universitaria di Modena risale addirittura allo storico "Studium mutinensis" di **Pillio da Medicina** (datato 1176): qui si concentrano le Facoltà e gli indirizzi di studio più convenzionali (quali Economia, Farmacia, Giurisprudenza, Ingegneria, Lettere, Medicina, Scienze) sebbene l'offerta didattica sia stata adeguata e riammodernata secondo le direttive contenute nella riforma universitaria. I piani didattici di queste Facoltà hanno un'impronta attuale ed offrono percorsi formativi all'avanguardia.

In particolare il polo di Reggio Emilia, di

più recente istituzione, si è proposto d'intercettare la crescente domanda di formazione e di professionalità più innovative, facendo da tramite per soddisfare le incalzanti richieste provenienti dalla società e dal mondo produttivo. Non a caso le tre Facoltà di questa sede afferiscono a tre distinte aree di sviluppo: Agraria, fortemente e strategicamente legata alla realtà territoriale emiliana; In-

gegneria (8 corsi di laurea triennali e 7 specialistici); Scienze della Comunicazione e dell'Economia, di recentissima attivazione (è nata nel 2001), propone un'offerta didattica in linea con le richieste provenienti dal settore dell'Information and Communication Technology.

Comunicazione, Economia, Informazione

L'approccio interdisciplinare della Facoltà combina competenze afferenti a diversi ambiti culturali e scientifici: alla matematica ed alla statistica si affiancano discipline quali l'informatica, l'economia gestionale e le scienze sociali. Tre i corsi di laurea triennali (Scienze della Comunicazione, Comunicazione e Marketing e Economia, reti, informazione) ed altrettanti quelli specialistici: l'offerta didattica formativa si caratterizza per l'ampio spazio dedicato alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e per le moltenlici si-

nergie tra i corsi di laurea.

I corsi di laurea specialistica

1) Economia e Gestione delle Reti e dell'Innovazione: l'obiettivo che si pone questo corso è quello di formare una nuova figura professionale altamente qualificata (il manager informatico) che sia in grado di agire da interfaccia tra l'aspetto informatico della gestione dei dati e quello della decisione economica, che in un ambiente complesso non può essere presa senza un'adeguata integrazione con la dimensione informati-

va. Il naturale sbocco professionale dei laureati in questa disciplina è il settore aziendale in cui operano realtà ad elevata tecnologia, oltreché i mercati finanziari e tutto il sistema di piccole e medie imprese (specializzate) che gravitano nell'ambito della comunicazione globale/locale (c.d. "glocale").

2) Nuovi media e comunicazione multimediale: lo scopo principale del corso è quello di fornire le competenze necessarie per lavorare nell'ambito dei nuovi media, con particolare riferimento al settore redazionale ed alla creazione di ipertesti; tutto questo tenendo ben in considerazione e sviluppando le abilità di scrittura giornalistica, nell'ottica delle nuove tecnologie. Al termine di questo percorso formativo si pos-



seggono gli strumenti per operare nelle nuove professioni della comunicazione quali giornalismo online, editoria multimediale, editing e business writing.

3) Progettazione e gestione della comunicazione d'impresa: questo corso è più "tradizionale" nell'impostazione rispetto ai due precedenti, sebbene comprenda diverse aree tematiche che spaziano fino all'informatica applicata alle reti aziendali; l'obiettivo del corso è quello di fornire una solida competenza nelle diverse realtà imprenditoriali. I laureati del corso trovano la loro giusta collocazione lavorativa nelle agenzie di pubblicità, nell'ambito della comunicazione istituzionale o nelle figure di responsabilità degli enti pubblici.

Numeri e servizi

L'Ateneo di Modena e Reggio Emilia, in questi ultimi anni, ha sottoscritto significative ed efficaci collaborazioni con diverse aziende, per far svolgere ai propri studenti tirocini e stage pre-lavorativi. A tutt'oggi le imprese convenzionate (per lo più modenesi e/o reggiane) sono oltre 300: grazie anche a questi momenti professionalizzanti, quasi il 65% dei laureati dell'Ateneo trova un'occupazione entro il primo anno dalla conclusione degli studi. Non a caso le immatricolazioni, nell'ultimo anno, sono cresciute del 25%.

Dal punto di vista dei servizi offerti, il polo universitario di Modena e Reggio Emilia è all'avanguardia: mense, trasporti ed alloggi sono i punti di forza dell'Ateneo; oltre a ciò, recentemente, sono state potenziate le strutture didattiche (quali aule, biblioteche e laboratori) e annualmente vengono messe a disposizione 1.200 borse di studio. L'Ateneo dispone inoltre di un'innovativa piattaforma di Didattica On Line (ribattezzata Dolly) che fornisce agli studenti le dispense delle lezioni, un filo diretto con i docenti, un forum di discussione interateneo e le ultime news dal mondo universitario.

Per maggiori informazioni si può fare riferimento al sito dell'Ateneo di Modena e Reggio Emilia, www.unimore.it e all'indirizzo internet della Facoltà di Scienze della Comunicazione, www.cei.unimore.it.

MANUEL MASSIMO



Conto alla rovescia per l'elezione del nuovo rettore della prima università. E scoppia la polemica sulla facoltà di Medicina



GIUSEPPE D'ASCENZO
È il rettore uscente. Voci accreditate ventilano il probabile ritiro della sua candidatura



LUIGI FRATI
Preside della facoltà di Medicina, appena rieletto, ha un patto elettorale con D'Ascenzo



GIANNI ORLANDI
Prorettore uscente, è una delle figure più conosciute e accreditate all'interno dell'ateneo



RENATO GUARINI
È il candidato scelto dai docenti di spicco e da molti presidi. È la new entry delle elezioni

La Sapienza, una poltrona per tre

D'Ascenzo verso la rinuncia. In corsa Frati, Orlandi e Guarini

Lettera di sostegno
a Guarini da undici
presidi di facoltà su 21
Ricorso al Tar contro
Frati: "Il rinnovo della
sua carica è illegale"

ANNA MARIA LIGUORI

MANCANO ormai solo 12 giorni alle elezioni per il rinnovo del rettore della Sapienza: quattro le votazioni previste, il 1 e 2 dicembre, il 9 e 10, il 15 e 16, il 21 e 22. E la campagna elettorale è ormai incandescente. Nelle prime tre votazioni deve essere raggiunto il quorum, la maggioranza assoluta dei votanti. Se non viene raggiunto si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno avuto il maggior numero di voti nella terza votazione. Ma la "battaglia" per la conquista di consensi e di alleanze forse vedrà un grande escluso. Si ventila, infatti, il ritiro del rettore uscente Giuseppe D'Ascenzo. Proprio per oggi sarebbe attesa la sua decisione motivata, si dice, dal patto trasversale stipulato con Luigi Frati preside di Medicina, anche lui candidato, dalla decisione cioè di far confluire tutti i voti su quest'ultimo. I candidati rimarrebbero quindi tre.

Negli ultimi giorni però la gestione di Frati all'interno della facoltà di Medicina ha dato adito a molte polemiche. Martedì scorso è stato infatti rieletto con un anno di anticipo preside di Medicina, anche se il suo precedente man-

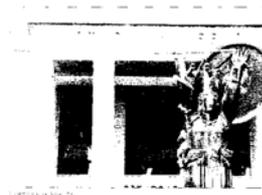
dato scadeva il 31 ottobre del 2005. Martedì pomeriggio si sono tenute le votazioni del consiglio di facoltà, Frati è stato rieletto con 938 voti su 1040, anche perché era il solo candidato in lizza. Inoltre la votazione non è stata indetta, come vuole lo statuto universitario, sei mesi prima ma solo venti giorni prima della data fissata per il voto. L'elezione sarebbe dunque illegale. Proprio per questo uno dei docenti della facoltà, Giovanni Fratta, ha impugnato l'elezione e ha presentato un ricorso al Tar del Lazio. E sempre durante questa stessa votazione sarebbe stata commessa anche un'altra irregolarità. L'elezione del preside viene indetta dal decano della facoltà, nel caso in questione l'elezione è stata indetta da Giovanni Maria Fara con un decreto del 26 ottobre scorso, ma in quella data il docente non ricopriva la carica di decano. Il decano in carica era il professor Carlo De Marco rimasto in carica fino al 31 di ottobre, giorno in cui è andato in pensione.

Ed è l'outsider Renato Guarini, preside di Statistica, la vera sorpresa di questa tornata. Guarini ha il sostegno di altri 11 presidi di facoltà (su 21): Carlo Angelici

(Giurisprudenza), Roberto Antonelli (Scienze Umanistiche), Francesco Avallone (Psicologia 2), Luciano Benadusi (Sociologia), Francesco Bossa (Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali), Marco Maria Olivetti (Filosofia), Federico Masini (Studi Orientali), Mario Morcellini (Scienze delle Comunicazioni), Roberto Pajumbo (Architettura Valle Giulia), Guido Pescosolido (Lettere e Filosofia), Stefano Puglisi Allegra (Psicologia 1).

La candidatura di Gianni Orlandi con il suo programma di governo è sostenuta invece da numerosi esponenti della comunità accademica. Sono oltre 150 i firmatari alla sua nomina tra cui personalità scientifiche di spicco quali Carlo Bernardini, Giorgio Parisi, Alberto Asor Rosa, Walter Pedullà, Luca Serianni, Giulio Ferroni, Alfredo Abbruzzese, Amedeo Quondam, Raffaele Pannella, Marisa Garito, Maurizio Franzini. Una candidatura sostenuta anche dal personale tecnico-amministrativo.

(ha collaborato Marco Occhipinti)



LA SAPIENZA Campanella: rilanciare il dialogo e la ricerca

Promuovere la ricerca e restituire prestigio all'Università. Sono i cardini del programma di Luigi Campanella candidato al rettorato de La Sapienza **ZONCU A PAGINA 33**

LA SAPIENZA Gli aspiranti alla poltrona si presentano al quotidiano «Il Tempo». Oggi il primo «concorrente»

Nuovo Rettore, la sfida di Campanella

Le elezioni per il capo d'Ateneo sono alle porte. Quattro i candidati. Si vota il due e tre dicembre

di **EMANUELA ZONCU**

LA PRIMA tornata elettorale per la nomina del nuovo capo dell'Ateneo La Sapienza è alle porte. Il Rettore verrà eletto il 2 e 3 dicembre e il clima si sta facendo incandescente. Luigi Campanella, professore di chimica dell'ambiente e dei beni culturali, uno dei quattro candidati, racconta la sua avventura di «concorrente» e i suoi dubbi e le speranze sul futuro dell'Università di Piazzale Aldo Moro.

Professor Campanella, La Sapienza sta attraversando un momento di crisi, grida-to a gran voce da studenti, ricercatori, docenti. Quali sono a suo avviso i mali più grandi di cui soffre oggi l'Ateneo?

La scarsa qualità della vita di chi ci vive dentro soprattutto. A causa di questo il personale docente e non docente oscilla tra uno stato di demoralizzazione e uno di perdita di sensibilità all'appartenenza all'Ateneo.

I problemi però sono tanti e il malumore serpeggia un po' dovunque.

Sì, c'è l'assoluta difficoltà da parte dei docenti di parlare col Rettore oppure il problema degli spazi inutilizzati: un terzo

del campus da ben dodici anni è chiuso, perché non restituirli a La Sapienza? Ancora, il problema dei trasporti. Non siamo ben collegati, dovremo lottare col Comune e l'Azienda dei trasporti per un sistema più idoneo. Abbiamo perso la sfida della metropolitana, che secondo il primo progetto doveva avere una stazione a Piazzale Aldo Moro, invece quella più vicina è distante un chilometro.

Nel suo programma elettorale si legge «L'Ateneo è oggi per certi aspetti subalterno al potere politico». Cosa intende?

Oggi si confonde l'autonomia del sistema universitario con l'autonomia del singolo, in questo caso l'ateneo. È quanto c'è di più sbagliato. Ad avere autonomia deve essere l'intero sistema, altrimenti il singolo dipende strettamente da ciò che il sistema politico gli concede e allo stesso tempo va per conto proprio, lasciato al proprio destino e alla semplice legge di mercato.

Leggo ancora che se alcune proposte di legge venissero approvate «l'Università diventerebbe un ibrido tra il liceo e la scuola tecnica». Cosa significa?

Semplicemente che stiamo andando nella direzione «università uguale didattica». Non c'è più la ricerca, ma così si uccide la formazione perché nell'Università la didattica è abbina-ta alla ricerca.

Parliamo meglio di ricerca allora. Risale a qualche settimana fa lo sciopero che ha visto protagonisti loro, i ricercatori.

La nostra Università ha ricercatori prestigiosi ma oggi quell'immagine di prestigio, di cui il

nostro Ateneo grazie soprattutto alla ricerca godeva, è andata perduta.

Di chi è la colpa a suo avviso?

Della Sapienza perché a livello nazionale non è riuscita a farsi valere, ad avere quella fetta

«d'aiuto» che le compete. Ma ci sono anche altre colpe, altrettanto importanti: quella fetta di torta è piccola, troppo. Non ci sono i fondi, l'Italia ha deciso di non investire più nella ricerca.

Tra i punti del suo programma elettorale c'è il pensionamento entro i prossimi dieci anni del 40% del personale docente. La Sapienza è vecchia?

Lo è. E a dirlo sono i numeri, le statistiche. Tra il 2010 e il 2020 il 30% minimo dei docenti compiono 70 anni. Il pensionamento potrebbe essere un'occasione di rinnovamento.

Però il ri-

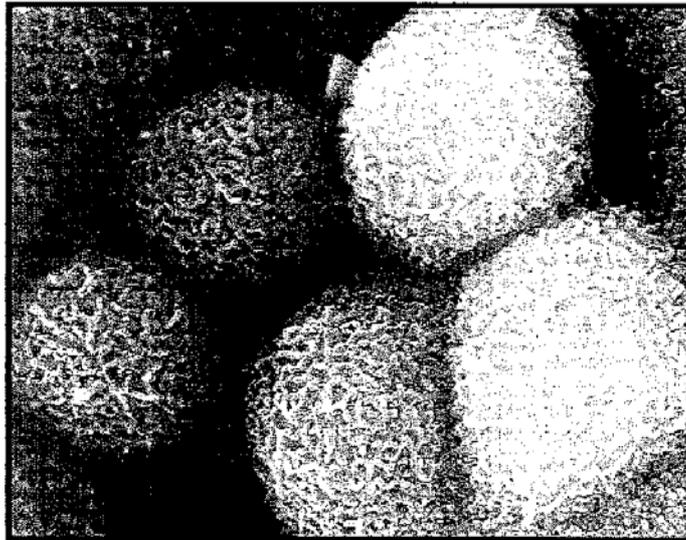


ALLO STUDIO

La ricerca punta a un test per scoprire chi è a rischio

Un gene può contenere piccole variazioni o "polimorfismi" che, da soli, non significano nulla ma in un insieme (set) di geni, in una certa popolazione e in un certo ambiente possono predisporre allo sviluppo di un tumore. Su questi polimorfismi si basano gli studi di una rete di laboratori, tra cui quelli delle Università di Verona e Pisa e dell'Ospedale San Camillo - Forlanini di Roma. «Cerchiamo di identificare marcatori molecolari per poter operare — a basso costo — uno screening della popolazione e individuare i soggetti a rischio per un certo tipo di cancro», dice il professor Aldo Scarpa, dell'Istituto di Anatomia patologica dell'Università di Verona. «Sulla base dei risultati preliminari, prevediamo di organizzare, insieme con la professoressa Rosella Silvestrini, coordinatrice del progetto strategico Oncologia finanziato dal Cnr e dal Miur, uno studio italiano su larga scala che investa i tumori più diffusi».

Il test. La ricerca mira a scoprire un test che permetta di scegliere i pazienti da inviare alla mammografia, alla gastroscopia e via dicendo. Saranno possibili, così, controlli molto ampi sulla popolazione sana. «Studieremo la presenza di un ampio numero di polimorfismi sia in pazienti che hanno sviluppato il tumore sia in individui sani. Dal confronto tra queste due popolazioni si può accertare quale set di minime variazioni geniche fa scattare il rischio. Lo studio sarà condotto in diverse regioni, le cui popolazioni hanno un diverso rischio rispetto a un determinato tumore».



Cellule tumorali del colon

Spl

re». Spesso, infatti, il set di geni o marcatori molecolari che hanno significato in una certa popolazione o in un certo Paese, non è di alcun significato altrove.

Come dimostrano gli studi sul cancro dello stomaco, polimorfismi genici che indicano un aumentato rischio in Italia sono diversi da quelli significativi in Polonia o in Scozia. Lo studio dovrebbe essere effettuato su larga scala in Toscana e in Romagna, dove questa neoplasia colpisce 55-60 persone su 100 mila, più che nel Centro Sud e nelle isole, dove i casi sono 5 ogni 100mila abitanti. Da vagliare la situazione del Veneto, dove di tumore allo stomaco si ammala 20 persone su 100mila.

Analizzando l'attività di un enzima presente nelle urine, si può diagnosticare con notevole accuratezza un tumore della vescica; lo dimostrano gli studi

compiuti presso l'Istituto Oncologico di Forlì, che fa parte del network di cui è portavoce il professor Scarpa. I ricercatori forlivesi hanno messo a punto anche un'altra metodica non invasiva e assolutamente economica: amplificando e valutando il Dna che si trova nelle feci, sono riusciti a rilevare la presenza di tumore del colon.

I marker. Ma come si possono scoprire nuovi marcatori del tumore? L'équipe veronese fa crescere in coltura una linea cellulare di cancro, poi preleva il liquido in cui queste cellule sono cresciute, il cosiddetto surnatante, e vi cerca le proteine che le cellule neoplastiche hanno rilasciato. In questo modo i ricercatori dimostrano che le proteine emesse dalle cellule in coltura sono ritrovabili anche nel siero e nelle urine di pazienti che hanno il cancro.

D'IMPRESA

Una lezione dell'Ingegnere alla Sda Bocconi di Milano: a partire dall'esperienza di Omnitel, si può tracciare una via virtuosa per chi guida i grandi gruppi - Contano velocità e spirito di adattamento

La concorrenza fa bene al manager

*«In Italia
vengono coltivate
ancora molte
nicchie protette
Solo un mercato
libero crea
dirigenti innovativi»*

DI CARLO DE BENEDETTI

Parlamo di manager e di liberalizzazioni. Perché credo sia importante questo tema? Posso dire con certezza che non c'è migliore fase, per la formazione di un management valido ed efficace, che quello di lavorare in un mercato che sta aprendo le porte ai privati. Mi concentro sull'esperienza diretta che ho vissuto attraverso la genesi di Omnitel e Infostrada.

Il nostro primo comando era non trasportare la cultura di Olivetti in Omnitel. Per ripartire da zero, cioè poggiando su nuove basi e tendendo a nuovi obiettivi, bisognava rimuovere tutto il vecchio che avevamo in precedenza accumulato. Bisognava creare un'azienda del tutto nuova, dal "prato verde", come si usa dire. E da qui l'idea di adottare il verde come colore del marchio.

Da utente a cliente. A completare il processo di rinnovamento c'era la scelta, per noi rivoluzionaria, di trasformare l'utente in un cliente e porci completamente al suo servizio. Cercando di combattere la vera battaglia non tanto sulla tecnologia quanto sul marketing, che in una realtà di liberalizzazione diventa l'atout decisiva per imporsi al cliente.

Ma tutte queste scelte strategiche si possono riassumere in quella decisione di puntare su un management che provenisse dal mercato e non dal monopolista pubblico. E lì, ne sono convinto, la chiave di volta del successo di Omnitel.

Non potevamo permetterci di acquisire persone, probabilmente preparate dal punto di vista tecnico, ma che si sarebbero portate dietro anche tutti i vizi e le incrostazioni provocate da anni e anni di monopolio alle spalle. La figura del manager pubblico era troppo diversa dal profilo che cercavamo e che sarebbe stato utile alla nostra causa. Fare il manager nelle imprese statali significava, e significa anche oggi, né più né meno che fare il direttore del personale. Ci si limita a spostare le pedine sul tavolo da gioco come se si trattasse di una partita a dama: sempre nella stessa direzione e muovendole di una casella per volta.

L'unico interesse del manager pubblico è spesso quello di far carriera, nel senso più arido dell'espressione. Vale a dire provare ad arrivare in alto nel minor tempo possibile e fare di tutto per rimanerci il più a lungo possibile. Abbandonando ogni regola di buona amministrazione e concentrandosi esclusivamente sui sistemi più semplici per accumulare potere. Senza preoccuparsi affatto del bene

dell'impresa e di chi ci lavora.

Ma una tendenza simile si riscontra anche nelle imprese private che operano in regime di monopolio. In esse, infatti, il valore principale che i manager coltivano è la stabilità. Il bene da tutelare è la normalità. Forti del fatto che a garantire la rendita ci pensa già l'assenza assoluta di concorrenti. Crescere protetti dal monopolio significa badare esclusivamente a salvaguardare l'esistente. Non ci sono

